

GUIDO BARBINA

LA GEOGRAFIA DELLE LINGUE E ALCUNI RECENTI LAVORI SU QUESTO TEMA

Per fare il punto sulla posizione raggiunta da un certo settore di studi, la cosa migliore è fare una rassegna della produzione scientifica direttamente connessa con tale settore, o perlomeno ad esso attinente. Infatti, soprattutto nel caso di settori di ricerca nuovi, dove ancora non è stata messa a punto una precisa metodologia, è interessante allargare un poco il campo di osservazione, per vedere se in campi affini non si possano trovare spunti e idee utili per migliorare quella metodologia.

E' questo il caso della Geografia delle lingue, cioè di quel ramo della Geografia umana che, avvalendosi dello strumento linguistico, e assegnando ad esso certi precisi significati geografici — quelli che la Langella chiama « ... il momento geografico della lingua... » —, analizza le particolari regioni culturali che l'uso di una lingua permette di identificare.

La Geografia delle lingue è un settore di ricerca abbastanza nuovo, che poco o nulla ha a che fare, se non geneticamente, con la Geografia linguistica, la quale è ben più antica.

E' noto che la Geografia linguistica è nata in seno alle scienze linguistiche, quando i linguisti francesi, come reazione alla scuola tedesca, per rafforzare il metodo comparativo, utilizzarono strumenti geografici, o, meglio, cartografici, e analizzarono con essi la diffusione spaziale di certe forme linguistiche (M. CORTELAZZO, *Avvenimento critico allo studio della dialettologia italiana*, vol. I, *Problemi e metodi*, Pisa, Pacini, 1969, pp. 68-69). In realtà essa era così poco Geografia che il Bartoli, più opportunamente, definì questo metodo « Linguistica spaziale » e il Cortelazzo, recentemente, osservò: « Il nome... Geografia linguistica... è entrato ormai nell'uso, anche se manifestamente improprio. Non si tratta di applicazioni linguistiche alla Geografia, ma, al contrario, di applicazioni di forme (cartografia) prettamente geografiche alla rappresentazione (atlanti) e allo studio di fenomeni linguistici » (*op. cit.*, p. 103).

Purtroppo l'uso improprio del termine Geografia da parte dei linguisti non ha certamente favorito un'accettazione della Geografia delle lingue da parte dei geografi, soprattutto italiani, che, anche per l'impostazione dominante della Geografia italiana fino a qualche tempo fa, guardavano con diffidenza chi proponeva questo tema perché, appunto, bisognava lasciarlo ai linguisti.

Anche un convegno organizzato sul tema della Geografia linguistica dal Circolo Linguistico Fiorentino (28-29 ottobre 1977) non ha contribuito molto a chiarire le cose. I tre geografi intervenuti, con una relazione intitolata « Una Geografia Linguistica per la Storia », non hanno saputo vedere una funzione autonoma della Geografia nei confronti della Linguistica: l'unico possibile incontro fra le due scienze è stato indicato nella toponomastica (Quaini).

In realtà, se la Geografia linguistica è rimasta un metodo proprio dei linguisti, con intendimenti del tutto diversi si è andato sviluppando, a partire dalla fine degli anni '50, un settore della ricerca geografica che partiva sì dall'atlante linguistico — per un'analisi di questo strumento, vedasi, di M. CORTELAZZO, *op. cit.*, il cap. *Dialettologia geografica*, pp. 103-107 —, ma per sviluppare temi propri della Geografia umana o, meglio, della Geografia culturale, e che venne chiamato Geografia delle lingue.

Anche se è possibile trovare qualche concetto propriamente geografico — e non solo l'uso degli strumenti tipici della Geografia — nei primi testi di Geografia linguistica (in particolare in A. DAUZAT, *La Géographie Linguistique*, Parigi, Flammarion, 1922, pp. 246, e, dello stesso autore, in *L'Europe Linguistique*, Parigi, Payot, 1940, pp. 268; oppure in C. GRASSI, *Corso di Geografia. La Geografia Linguistica: principi e metodi*, Torino, Giappichelli, 1970, pp. 146), il primo lavoro di Geografia delle lingue può essere considerato una memoria di P. L. WAGNER, *Remarks on the Geography of Language*, in « Geogr. Review », New York, XLVIII (1958), pp. 86-97.

Di qualche anno successiva è un'analisi dello Scarin, tesa a cogliere l'evoluzione quantitativa delle principali lingue europee (E. SCARIN, *La numerosità dei linguaggi indoeuropei in Europa*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, XCVII (1961), pp. 546-570). Ma il primo lavoro italiano impostato con l'intendimento preciso di cogliere e di spiegare la funzione individuatrice di regioni che nella loro dinamica evoluzione hanno le lingue, e di mostrare come un'area linguistica sia in realtà caratterizzata da una complessa serie di fatti culturali che indicano un particolare e originale rapporto uomo-ambiente, è il noto studio della Langella sulle lingue indoeuropee in Europa (V. LANGELLA, *Geografia e Lingue in Europa*, Napoli, Cymba, 1969, pp. 208). Di difficile lettura ma di grande interesse metodologico, esso non sollevò troppi entusiasmi: il problema di una Geografia delle lingue che tentava di porsi nella Geografia, differenziandosi dalla Geografia linguistica, venne affrontato dal Bissanti, che in

un suo studio, ricchissimo di dati bibliografici, ribadì la non appartenenza alla Geografia della Geografia linguistica, senza però dare nello stesso tempo una precisa funzione alla Geografia delle lingue: in essa il Bissanti vedeva una serie di temi di ricerca, più che un particolare ramo della Geografia umana (A. BISSANTI, *Geografia Linguistica e Geografia delle Lingue*, in « Annali Fac. Econ. e Comm. », Bari, XXVI (1973), pp. 43-72).

Nel frattempo però, anche per la spinta derivante dall'emergere sempre più deciso, in Europa, delle molte comunità etniche rimaste per tanto tempo soffocate dagli stati nazionali (G. BARBINA, *L'etnismo in Europa*, in « Appunti di cultura e politica », Roma, II (1979), n. 2, pp. 31-34), il problema di una loro analisi sistematica assumeva contorni sempre più precisi, e sollecitava l'intervento di studiosi di diverse discipline, in particolare — ovviamente — dei linguisti, interessati a rivalutare le parlate locali, ma anche dei sociologi e politologi in genere e dei geografi.

Fra essi, chi ha cercato con più acutezza di condurre nell'ambito della Geografia culturale il problema dell'analisi territoriale delle comunità etnico-linguistiche, o, meglio, del rapporto fra queste comunità e il loro territorio, è stato certamente il Breton, a cui si devono alcuni studi fondamentali in materia di gruppi etnici (R. BRETON, *The Geography of Languages as a basis for the Geography of « Ethnies »*, in « Atti XXI Congr. Geogr. Internazionale », vol. III, Calcutta, 1970; ID., *Pour une définition géographique de l'éthnie comme communauté linguistique*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Internazionale », vol. I, Montreal, 1972, pp. 495-497) e un lavoro inteso a sistemare nell'ambito della Geografia umana la Geografia delle lingue, chiarendone l'importanza e gli scopi (ID., *La place de la Géographie des Langues*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, LXXXIV (1975), pp. 513-525); ma di Breton è importante soprattutto il volumetto *Géographie des Langues*, « Que sais-je? », Parigi, P.U.F., 1976, pp. 128, recentemente tradotto in italiano da G. Zanetto (*Geografia delle Lingue*, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 142). In quest'opera il problema del rapporto fra comunità etnico-linguistica e territorio è trattato con grande originalità. La comunità etnico-linguistica è vista come un insieme correlato di nove elementi fondamentali, di cui i primi tre (lingua, gruppo umano e territorio) costituiscono le pre-strutture, seguiti da altri tre (cultura non materiale, organizzazione sociale ed economia) e infine dagli ultimi tre (organizzazione politica, centro urbano e sistema insediativo), che rappresentano le post-strutture. Ogni mutamento in ciascuno di questi elementi si riflette sugli altri e modifica il gruppo etnico. Ne consegue che l'analisi di un'etnia deve comprendere l'osservazione di tutti gli elementi, e che la tutela di questa comunità non è solamente un problema linguistico, ma investe l'insieme dei nove elementi dell'etnia. Così anche i rapporti fra diversi gruppi etnico-linguistici (acculturazione e deculturazione) non sono semplicemente dei problemi di interferenze linguistiche, ma interessano tutto il sistema (e dunque anche il territorio) dell'etnia. Certamente questa impostazione, che pone il geografo in primo piano nel settore degli studi relativi alle

comunità etniche, è destinata a cambiare in modo preciso tutto l'approccio tradizionale al problema delle etnie. fino ad oggi lasciato in gran parte al linguista e al politico.

Anche se di provenienza non sempre geografica, certamente utili alla comprensione del tema sono alcuni lavori comparsi negli ultimi anni, sempre sollecitati dall'emergere del problema delle etnie; ricordiamo F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries. The social organization of cultural differences*, Londra-Oslo, Allen and Unwin, 1969, pp. 154; W. H. WHITELEY (a cura di), *Language use and social change*, Oxford Press, 1971 (hanno particolare interesse i seguenti capitoli: J. A. FISHERMAN, *National Languages and languages of wider communications in the developing nations*, pp. 27-56; E. A. NIDA, *Communication roles of languages in multilingual societies*, pp. 57-74; A. SOUTHALL, *Cross cultural meaning and multilingualism*, pp. 376-396); P. TRUDGILL, *Sociolinguistics. An introduction*, Londra, Penguin Books, 1977, pp. 190; C. BERRUTO, C. GRASSI, *Un approccio antropologico-linguistico alla pianificazione territoriale*, in P. SERENO (a cura di), *L'Etnogeografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. 112-116).

Il problema del rapporto tra lingue locali e lingue coloniali e gli aspetti linguistici della nuova organizzazione politica dell'Africa postcoloniale, che sta tentando di trovare un equilibrio fra tribù, etnie e nazioni, sono stati trattati in E. WEIGT, *Osservazioni sul problema delle lingue ufficiali nell'Africa continentale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, ser. IX, vol. XII (1971), pp. 397-406.

Gli studi relativi alla situazione delle molte comunità etniche europee sono sempre più numerosi, ma raramente raggiungono un livello scientifico interessante per il geografo, dettati molto spesso da polemiche politiche e da rivendicazioni autonomistiche, e scritti con linguaggio giornalistico. Fra i lavori di carattere generale segnaliamo: G. HERAUD, *Popoli e Lingue d'Europa*, Milano, Ferro, 1966, pp. 434; il valido M. STRAMA, *Handbuch der Europäischen Volksgruppen*, Vienna-Stoccarda, Braumüller, 1970, pp. 658; S. SALVI, *Le Nazioni Proibite. Guida alle dieci colonie «interne» dell'Europa Occidentale*, Firenze, Vallecchi, 1973, pp. 624.

Gli aspetti sociali e territoriali delle singole minoranze nazionali e delle comunità etniche alloglotte presenti in Italia, alle cui caratteristiche linguistiche molti glottologi hanno dedicato le loro fatiche, sono stati trattati da S. SALVI, *Le Lingue tagliate. Storia delle minoranze linguistiche in Italia*, Milano, Rizzoli, 1975, pp. 294 e da U. BERNARDI, *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica*, Roma, Coines, 1976, pp. 260, ma sono ancora piuttosto trascurate dai geografi, che fino ad oggi hanno dedicato a questi temi, così importanti anche per i riflessi che sempre più frequentemente hanno nell'ambito dell'organizzazione della vita sociale, assai poco spazio. Citiamo i più significativi: H. BECKER, *Wirtschaftsleben im deutschen Fersental*, in « Zeitschr. für Wirtschaftsgeographie », Hagen, V (1961), pp. 121-125 (riguardante gli aspetti culturali della valle del Fersina); ID.,

Die Volksgruppen in den italienischen Ostalpen, « Kölner Geogr. Arbeiten », Colonia, 28, 1971, pp. 256-270 (sui gruppi etnici delle Alpi orientali); G. VALUSSI, *Le minoranze etnico-linguistiche della frontiera italo-ugoslava*, in « Atti del IV incontro geografico italo-sloveno », Pubbl. Ist. di Geogr. della Fac. di Lingue di Udine, 1974, pp. 118; AA.VV., *Das Land zwischen Etsch und Piave als Begegnungsraum von Deutschen, Ladinern und Italienern in den südlichen Ostalpen*, « Kölner Geogr. Arbeiten », Colonia, 31, 1974, pp. 200, carte f.t.; G. VALUSSI, *Minoranze a confronto. Contributi alla geografia delle minoranze etniche sui due lati della frontiera italo-ugoslava*, Pubbl. Ist. di Geogr. della Fac. di Lingue di Udine, 1978, pp. 68; G. BARBINA, *Le comunità etnico-linguistiche in rapporto al loro territorio*, « La Panarie », Udine, n. 41 (1978), pp. 5-18 (sulle comunità etniche del Friuli). Ricordiamo anche una breve ma interessante nota sui Walser del Monte Rosa: L. CASSI CURRADI, *L'etnia walser del Monte Rosa e le variazioni climatiche*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, ser. X, vol. VII (1978), pp. 186-189.

Agli aspetti giuridici della tutela delle minoranze linguistiche italiane è dedicata una monografia di grande interesse per tutti coloro che, con approcci diversi, si interessano alle minoranze: A. PIZZORUSSO, *Il plurilinguismo linguistico tra stato nazionale e autonomie regionali*, Pisa, Pacini, 1975, pp. 288.

Anche i gruppi linguistici minoritari degli altri paesi europei attirano poco l'interesse del geografo; solamente le comunità celtiche delle Isole Britanniche sono costante oggetto di studi da parte dei geografi: anche se è impossibile enumerare tutti i lavori che le riguardano, segnaliamo per la loro esemplarità metodologica gli studi sulla distribuzione territoriale dei parlanti gallese di D. T. WILLIAMS, *A linguistic map of Wales according to the 1931 Census, with some observations on the historical and geographical setting*, in « Geogr. Journal », Londra, LXXXIX (1937), pp. 146-151, e *The distribution of Welsh Language 1931-51*, ibid., CXIX (1953), pp. 331-335, e i lavori concernenti la pianificazione territoriale in funzione della tutela delle lingue minoritarie comparsi sulla rivista « Cambria. Welsh Geographical Review » (pubbl. a Lampeter): P. O'RIAGAIN, *Regional planning in Irish bilingual areas* (n. 5, 1978, pp. 182-187); C. H. WILLIAMS, *Some spatial considerations in Welsh language planning* (ibid., pp. 173-181); P. COOKE, *Some problems and contradictions for Welsh language planning* (ibid., pp. 167-172); S. W. WILLIAMS, *Language erosion: A spatial perspective* (n. 6, 1979, pp. 54-69); G. WILLIAMS, *Sociological bases of a language planning programme for Wales* (ibid., pp. 70-76).

Fra gli studi geografici che riguardano le comunità celtiche ve ne sono anche due italiani: G. BARBINA, *L'area di diffusione della lingua gallese*, Coll. della Fac. di Lingue dell'Univ. di Trieste - Sede di Udine, Pisa, Pacini, 1974, pp. 87-103 (Miscellanea n. 3) e C. BENEDETTI-CALVETTI, *La « Gaidhealtachd » scozzese*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, ser. X, vol. V (1976), pp. 21-40.

Negli altri paesi europei, per quanto mi consta, solo da pochi anni i geografi cominciano a trattare il problema delle comunità etnico-linguistiche, e quasi sempre in maniera indiretta, in monografie di carattere regionale. Fra queste, la più significativa, perché costantemente ispirata a un forte senso etnico, è il lavoro di M. PHILIPPONNEAU, *Debout Bretagne!*, Saint-Brieuc, Presse Univ. de Bretagne, 1970, pp. 530.

Le comunità etniche europee negli Stati Uniti d'America sono state studiate in un lavoro di Geografia culturale recentemente comparso su una rivista americana: K. B. RAITZ, *Themes in the cultural geography of European ethnic groups in the United States*, in « Geogr. Review », New York, LXIX (1979), pp. 79-94.

In conclusione di questa rassegna, certamente incompleta soprattutto per quanto riguarda le comunità etniche degli altri stati europei, possiamo rilevare che la Geografia delle lingue non si è ancora affermata con chiarezza nell'ambito della Geografia umana, e che una precisa metodologia non è stata ancora ben individuata. E però evidente che questo settore della ricerca geografica sta attirando sempre più spesso l'interesse dei geografi e che, in una rivalutazione generale delle comunità culturali minori, il geografo è in grado di dare un apporto insostituibile nell'affrontare correttamente il problema delle funzioni e del destino di queste comunità, problema che diventa sempre più acuto e ricco di implicazioni politiche e sociali.

LANGUAGE GEOGRAPHY AND SOME RECENT WORKS ON THIS SUBJECT. — Language geography is a branch of human geography and gives special attention to the study of cultural regions whose individuality is characterized by the fact that a definite language is spoken there. While linguistic geography was born as a branch of linguistic sciences, language geography uses methods which are characteristic of geography. So far it has not a wide diffusion but the ever increasing problems connected with the defence of ethnic groups and minor cultures are bringing the interest of geographers more and more frequently on the subject of linguistic regions. This bibliographical survey intends to point out the major contributions come out up to now and that are useful for a better understanding of language geography.